

Felicia Masocco

ROMA Il governo vuole il «grande patto» e lo vuole subito. E ancora prima di sciogliere le imprese e sindacati riuniti ieri sera a Palazzo Chigi le cifre del Dpef, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta ha chiesto una sorta di «si» a scatola chiusa, un «si» a prescindere da quanto scritto nero su bianco nel documento di programmazione economica e finanziaria.

Un tavolo unico (al posto dei quattro decisi in precedenza) per affrontare tutte le questioni sul tappeto, lavoro, fisco, sommerso e Mezzogiorno una trattativa non-stop a partire da stamattina e per due giorni in modo da chiudere entro domani quando il governo si riunirà per varare il Dpef. La mossa dell'esecutivo è questa, ed è stata presentata da Letta in apertura dei lavori e in modo perentorio, prendere o lasciare.

«Voglio sapere se ci seguite fino in fondo. Voglio sapere se i presenti restano al tavolo. Ci avete chiesto di tirare giù le carte e far vedere gli assi (le cifre del Dpef, ndr) ma prima vogliamo sapere se volete giocare fino alla fine». Queste le parole del sottosegretario che hanno suscitato diverse reazioni, in particolare Sergio Cofferati ha fatto notare che in base ai principi della concertazione, il governo ha comunque il dovere di presentare il documento alle parti sociali e che già l'anno scorso non furono indicati cifre e obiettivi del Dpef. Osservazione che ha irritato il titolare dell'Economia Giulio Tremonti.

Se riunendo i tavoli il governo puntava all'autoesclusione della Cgil ha fallito: l'organizzazione di Corso d'Italia in qualche modo l'ha spiazzato e oggi prenderà parte al negoziato. Ovvio tuttavia la totale indisponibilità a discutere di articolo 18. Sergio Cofferati ribadisce: «Non ci sarà la nostra firma se quell'accordo conterrà modifiche al sistema dei diritti, che difendiamo e che continuiamo a difendere».

Per Cofferati, «è evidente» che

Obiettivi difficili da raggiungere se l'esecutivo non chiarisce le politiche che intende realizzare

Giovanni Laccabò

MILANO Anche ieri gli scioperi regionali Cgil di Marche e Umbria hanno fatto il pieno, almeno quanto la mobilitazione unitaria del 16 aprile e moltissimi iscritti a Cisl e Uil oltre a scioperare sono scesi nelle piazze e nei presidi. Di «grande soddisfazione per la straordinaria riuscita dello sciopero» parla il segretario regionale Cgil Oscar Barchiesi, registrando un'adesione altissima, sopra l'85 per cento ad Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro. Ad Ancona lo striscione che apriva il corteo ha dato voce, senza mezzi termini, alla convinzione più diffusa e radicata, non solo nella base Cgil, nei confronti della trattativa: «Pezzotta e Angeletti, vergognati! Vi siete venduti per un piatto di lenticchie». Alla manifestazione di Ancona erano in 9 mila, con le bandiere dei sindacati e dei partiti (Ds, Rifondazione, Pdc, Verdi) e dei no-global. Al porto si sono uniti al corteo i lavoratori dei Cantieri navali. Gilberto Zoppi, segretario provinciale Cgil, nel comizio in piazza Roma ha detto che «lo sciopero è contro le modifiche all'articolo 18 e i tagli alla previdenza, è contro il governo. Cisl e Uil hanno accettato un compromesso sui diritti». Ha concluso il segretario confederale Cgil Carlo Ghezzi.

Anche in Umbria tra l'85 e il 100 per cento di adesioni allo sciopero, con punte del 100 per cento, e forte presenza di iscritti Cisl e Uil. Uno striscione ha contestato il leader della Cisl che ha tenuto la riunione della sua organizzazione umbra: «No padroni / no Pezzotta / Articolo 18 / non si tocca». Al 100% alla Castel (gruppo Prada) di Mon-

Il segretario ribadisce: partecipiamo al tavolo non-stop, ma non firmeremo atti che contengono modifiche a temi come i diritti e l'art. 18



Pezzotta: l'accordo è possibile, ma il giudizio lo daremo alla fine D'Amato ha fretta: arrivare all'intesa il prima possibile

# Il governo tenta il grande ricatto

«O dite sì al patto o niente conti». Fallito il tentativo di isolare la Cgil. Cofferati: giudizio negativo

il governo abbia l'intenzione «esplicita» di «condizionare i termini del Dpef all'accordo sui quattro temi che verranno affrontati. Accordo che ancora non c'è», «Contrarietà», inoltre, anch'essa «esplicita» ai con-

terni indeterminati» forniti dal governo sul documento. Ipotesi di crescita «troppo ottimistiche, senza che siano chiare le politiche che l'esecutivo intende realizzare. In questo modo gli obiettivi indicati

per il Dpef saranno difficili da raggiungere», ha continuato il Cinese. Preoccupazione, poi per la spesa sociale: «Le affermazioni che nella manovra non ci saranno riduzioni della spesa sono contraddette - ha con-

cluso Cofferati - dalla connessione tra la riforma strutturale e le risorse per realizzarla che dovrebbero essere garantite dalla riduzione della spesa. Aumentano le preoccupazioni che già erano corpose». E che

riguardano anche i contratti del pubblico impiego.

Nessun problema dalla Confindustria da cui arriva un pieno consenso al governo: «Siamo sempre stati al tavolo», ha fatto notare il

presidente Antonio D'Amato, molto soddisfatto per il «ruolo attivo» che a suo avviso le parti sociali finalmente giocano nella stesura del Dpef. «Non ci potete chiedere un sì prima dei contenuti», si è invece lamentato il leader della Uil Luigi Angeletti il quale ha chiesto un rinvio di qualche giorno del Dpef, bocciato da Letta il quale ha ricordato che il 18 giugno l'impegno preso anche dalla Uil era di chiudere tutti i tavoli testualmente al Dpef.

Quanto alla Cisl, è Savino Pezzotta a sospendere il giudizio: «Lo daremo se riusciremo a realizzare

gli accordi previsti», è stato il sintetico commento del leader Cisl che ha comunque aggiunto: «Non abbiamo ancora tutti gli elementi. Se non quelli di razionalizzazione e di controllo della spesa». Quindi a suo avviso tagli alla spesa sociale non dovrebbero esserci. Pezzotta ha poi confermato che sulla riforma fiscale «non sono state date grandi indicazioni se non che si partirà dai redditi più bassi».

Il terreno per arrivare a questo punto era stato preparato in un vertice notturno che il ministro Tremonti e il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi hanno avuto proprio Pezzotta e Angeletti per tentare la «volata» finale. Al centro dell'incontro la questione della riforma fiscale, ma si è parlato anche di mercato del lavoro e articolo 18. Un'altra riunione si è svolta ieri mattina per affrontare i nodi relativi al tavolo sul Mezzogiorno e il sommerso.

La giornata di ieri è poi continuata con un vertice di maggioranza (la solita colazione di lavoro) tra Berlusconi e i suoi a Palazzo Grazioli, quindi l'approdo nel salone verde di Palazzo Chigi, presenti per il governo il premier Silvio Berlusconi, il vicepremier, Gianfranco Fini, Gianni Letta, e i ministri Maroni, o Tremonti, Marzano e Lunardi. Rappresentati al vertice i sindacati con Cofferati, Pezzotta e Angeletti, e la Confindustria con D'Amato.

Il mega-tavolo si riunisce questa mattina dalle 12 alle 14 per poi riprendere in tarda serata.

L'ipotesi di crescita per il 2003 è molto consistente, ma non ha nessuna consistenza e nessuna credibilità



Sergio Cofferati, Savino Pezzotta ed il presidente della Confindustria Antonio D'Amato ieri a Palazzo Chigi. Giglia/Ansa

## dati Ue

### Intanto nelle imprese peggiora il clima di fiducia

MILANO Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere è leggermente peggiorato nel mese di giugno in Germania e in Italia mentre è rimasto stazionario in Francia.

E quanto rende noto l'Isae nella consueta analisi che mette a confronto le inchieste nazionali sulle imprese italiane tedesche e francesi. Gli indici sulla fiducia delle imprese - informa l'Isae - si attestano a quota 91 (93 a maggio) in Germania, 95 (98 a maggio) in Italia e 102 in Francia (come nel mese precedente).

In Germania - spiega l'Isae - il minore ottimismo è dovuto principalmente alla contrazione del livello degli ordini; emerge, inoltre, qualche tensione dal lato dei prezzi di vendita.

In Italia invece - rileva ancora l'istituto di studi e analisi economica - il calo dell'indice sconta il lieve ridimensionamento delle aspettative a breve termine sull'andamento della produzione, che rimangono comunque su valori storicamente elevati e il nuovo accumulo di scorte di magazzino che per la prima volta da gennaio tornano al di sopra dei livelli considerati normali. In

Francia, infine, al recupero del portafoglio ordini - riporta la nota dell'Isae - si accompagna un meno favorevole orientamento delle prospettive a tre mesi della produzione.

Quanto ai prezzi di vendita, emergono segnali di un allentamento delle tensioni inflazionistiche in Italia e soprattutto in Francia; in Germania, invece, continuano a salire le aspettative a breve termine sull'andamento dei prezzi di vendita.

Qualche giorno l'istituto aveva analizzato i dati Usa. La crescita dell'economia, dopo il boom registrato nel primo trimestre 2002 (+6,1%), proseguiva ma a «ritmi meno vigorosi».

«Già nel periodo aprile-giugno - si rilevava - dovrebbe essersi verificata un'attenuazione dello sviluppo statunitense», il recupero tuttavia proseguirà per l'intero 2002 e 2003, secondo quanto attestano i vari indicatori. Del trend, sosteneva l'Isae ha inciso l'azione di sostegno della politica economica, monetaria e fiscale «la cui impostazione espansiva dovrebbe essere mantenuta ancora per qualche mese». Borse e inflazione permettendo.

# In piazza per l'art. 18, senza distinzione di tessera

Altissima l'adesione agli scioperi regionali di Umbria e Marche. «Siamo oltre il 16 aprile»

tone, la Abete, Cartotecnica tifernate, Fisa e Gasparini di Città di Castello, Fagnus e Scaef di Umbertide e Rapanelli di Foligno. Il 75 alla Merloni di Nocera, il 70 nel credito e nei servizi. In alcune zone l'adesione è stata tra il 98 e il 100%, totale ala Coop di Pucciarelli, molto alta nel settore comunicazioni, stampa e cartotecnica (tra il 90 e il 100%),

nell'edilizia chiusi i cantieri dell'Ospedale di Foligno, a Pietrafitta attorno al 98%, alta nel metalmeccanico e nel pubblico. Gli enti locali della zona di Foligno il 60%, al comune di Umbertide l'80%, la comunità montana alta Umbria il 50%, nel credito (Cassa Risparmio di Foligno sede centrale chiusa), alla Mignini di Assisi e alla Idu Piselli

100%, alla Colussi 5 linee su 7 si sono fermate. Per il segretario Cgil Riccardo Fioriti «la grande adesione conferma il consenso dei lavoratori alle posizioni della Cgil, come si è visto già nelle centinaia di assemblee, dove si è registrato anche un forte incremento di iscrizioni». Dice ancora Fioriti: «Speriamo che Cisl e Uil rivedano le loro posizioni e

tornino a condividere un percorso unitario».

Domani tocca a Lazio, Toscana, Abruzzo e Molise, Sicilia. Nell'isola sono in agenda manifestazioni ovunque. A Palermo concentrazione alle 9 in piazza Teatro Massimo, dove parlerà Betty Leone. A Catania, dopo il corteo con presidio alla prefettura, a piazza Manganelli

parlerà Giuseppe Casadio. Altre manifestazioni nell'area industriale di Siracusa, a Caltagirone e al centro direzionale Asi di Ragusa, con Giovanna Cento della segreteria regionale Cgil. A Caltanissetta ci sarà un gazebo e assemblee si terranno nei principali posti di lavoro: Telecom, Enel, zona industriale San Cataldo. A Messina sit in all'associazione in-

dustriali e alla centrale Enel. Comizi a Milazzo e in molti comuni dei Nebrodi. A Trapani 100 presidi davanti a fabbriche, scuole, prefettura. Assemblee a Enna e Agrigento: «Il nostro obiettivo - dice Giuseppe Caruana, della segreteria Cgil siciliana - è assicurare il massimo della riuscita allo sciopero, fermare la produzione. L'attacco del governo ai diritti, i ripetuti attacchi alla Cgil e al suo segretario generale ci spingono ad andare avanti per ribadire la coerenza della nostra impostazione a tutela dei diritti dei lavoratori».

Nel Lazio, sarà piazza Navona a ospitare la manifestazione-spettacolo alle 17.30, organizzata dalla Cgil di Roma e Lazio.

In Toscana numerose manifestazioni. A Firenze volantaggi davanti ai luoghi di lavoro e presidio alla Associazione industriali. Numerose iniziative anche a Livorno, Grosseto, Siena, Arezzo, Pistoia, Piombino, Prato, Pisa, San Giovanni Valdarno, Lucca e Massa.

Venerdì 5 luglio scende in lotta l'intero Nordest. Nel Veneto, dove si sciopera per tutta la giornata tranne i servizi di pubblica utilità si fermano quattro ore. Dice il segretario regionale veneto Cgil Diego Gallo: «Non è in corso una vertenza tradizionale, di mezzo ci sono questioni fondamentali per la libertà dei lavoratori, per la vita del sindacato e la qualità della democrazia in Italia». Gallo definisce «infamanti» le accuse del governo alla Cgil a Cofferati e critica Cisl e Uil «che stanno imboccando la strada del sindacato delle corporazioni». Nel Veneto sono in calendario molte manifestazioni a Padova, Verona, Treviso, Belluno, Rovigo, Vicenza: ovunque cortei, presidi alle sedi degli industriali e alle prefetture.

## Domani a Roma manifestazione-spettacolo in piazza Navona

ROMA Sarà piazza Navona a ospitare la manifestazione-spettacolo, giovedì alle 17.30, organizzata dalla Cgil di Roma e Lazio in occasione dello sciopero generale regionale di 4 ore proclamato nel Lazio, in concomitanza con quelli in Sicilia, Toscana, Abruzzo e Molise, a difesa dell'articolo 18. All'appuntamento romano interverranno il segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, Stefano Bianchi e Carla Cantone, della segreteria nazionale. Poi sarà dato spazio allo spettacolo, con una serata - presentata dal regista e attore teatrale Sergio Lucchetti - incentrata sulla musica di Enrico Capuano, con il suo ultimo lavoro «Tammurriatarock» e sulle esibizioni delle attrici Ivana Monti e Aurora Cancian. Manifestazioni, con i segretari provinciali della Cgil, si svolgeranno anche nelle altre città della regione: a Latina (ore 18 in piazza del Popolo),

Frosinone (10:30 in piazza delle Libertà), Rieti (con manifestazioni e presidi nei luoghi di lavoro e in varie località) e Viterbo (corteo alle 11). «Lo sciopero del 4 luglio - spiega Bianchi - è necessario per impedire, se possibile, che si sottoscrivano accordi nel quale l'unica cosa chiara, al momento, è che i giovani, che domani dovrebbero essere assunti nelle piccole imprese, avranno meno diritti e saranno meno liberi nei confronti del datore di lavoro». Tutte le categorie, secondo quanto ha comunicato la Cgil, sciopereranno nelle ultime quattro ore di ciascun turno di lavoro. Faranno eccezione le banche (prime quattro ore), i vigili del fuoco (dalle 10 alle 14), i settori commercio, turismo, edilizia e poste (intera giornata). Calendario differenziato, invece, per gli scioperi dei ferrovieri (5 luglio), dei lavoratori addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa (6 luglio) e del trasporto pubblico locale (11 luglio).

## «In caso di intesa si consultino tutti i lavoratori»

MILANO In caso di accordo separato col governo, Cisl e Uil dovrebbero sottoporre l'intesa a tutti i lavoratori. Ne è convinto Pietro Gasperoni, direttore della commissione lavoro della Camera e relatore, nella passata legislatura, del testo sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale. Gasperoni parte proprio dalla considerazione che il tentativo di misurare la rappresentatività dei sindacati è naufragata per la contrarietà, oltre che della scorsa opposizione e di Confindustria, anche di Cisl e Uil. «Ai sindacati, chiunque essi siano a firmare un accordo senza il consenso del più grosso sindacato italiano, vorrei dire che non si può rifiutare la legge con la quale definire le regole della rappresentatività e le condizioni con cui poi la maggioranza di essi possono sottoscrivere accordi validi per tutti i lavoratori - rileva il senatore della Quercia - e poi agire come se detenessero questo mandato senza farsi

carico della necessaria sintesi unitaria». L'esponente diessino chiama in causa le organizzazioni guidate da Pezzotta e Angeletti: «non si può, cari amici della Cisl e della Uil, consultare solo i propri iscritti per sottoscrivere un accordo che vale anche per gli iscritti alla Cgil e per i non iscritti, a meno che non pensiate di farlo valere solo per gli iscritti alla Cisl e alla Uil. riponete la presunzione di rappresentanza generale e sottoponete quell'accordo alla valutazione di tutti i lavoratori con una consultazione democratica e trasparente che ne misura il reale grado di consenso». «Se otterrete un pronunciamento di maggioranza, nessuno potrà obiettare alcunché, ma senza misurazione della rappresentatività che affiderebbe implicitamente un mandato democratico a svolgere un ruolo di rappresentanza generale - conclude - la strada della verifica del consenso è obbligata».